

L'antica Cuma di Cilento, natura e misfatti

GIORGIO AGNISOLA

Libro molteplice, potrebbe dirsi, l'ultimo lavoro di Antonella Cilento: romanzo e diario, affondo storico, ma anche cronaca, analisi sociologica e soprattutto intensa testimonianza di responsabilità ecologica. Ma anche libro unitario, che si alimenta del segno profondo dell'autrice: della sua vita, a partire dall'infanzia, di cui racconta le difficoltà di salute, superate anche con un sentire nuovo il rapporto con la natura. L'autrice scrive: «Se trattassimo con la stessa cura tutti i nostri corpi e le nostre anime, se trattassimo con lo stesso amore anche l'ambiente in

cui siamo immersi, di cui siamo parte non separabile, sarebbe davvero difficile per il mondo ammalarsi». *Solo di uomini il bosco può morire* (Aboca, pagine 272, euro 18) prende lo spunto da una verso di Danilo Dolci e si caratterizza per un'intensa lettura di un luogo celebre sotto il profilo archeologico, che versa tuttavia in condizioni di degrado: il Bosco di Cuma, l'area del celebre Antro della Sibilla. Contesto di superba bellezza quanto a risorse naturalistiche, ricco di miti e di storia, ma anche di vegetazione autoctona e talora rara, e di fauna e di flora, in cui è possibile rinvenire i segni stratificati di una civiltà affermatasi nel tempo antico tra terra e mare. In questo ambiente la Cilento si immerge con passionale tensione emotiva. È la sua infanzia infatti, che in esso l'autrice rilegge con rinnovata coscienza umana e sociale. Ne deriva un racconto stratificato ma non composito, di voci interne, descrizioni di luoghi,

fra guasti e bellezze. Un racconto d'anima, con i suoi passaggi trepidi e talora affranti. «Mentre cammino per la foresta penso di continuo che il mondo in cui sono cresciuta è ormai morto con la complicità di molti, che si sono venduti ogni libertà nell'illusione di restare a vivere in quel mondo: a qualunque costo, anche a costo della mia libertà...». Perché Cuma ancora fa eco nel cuore dell'autrice, sicché il libro vive tra passato e presente, tra la favola personale di ieri e lo stupore ferito di oggi. Una testimonianza che muove da un orizzonte culturale per delineare un umanistico disegno spirituale, in cui la storia e l'autore sono sulla medesima bilancia della vita. Emblematicamente la Cilento scrive, in chiusura: «A chi ancora può essere tutto e vibrare di felicità e indossare le armi bianche dello spirito è dato, con amore, questo libro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

